INTERVENTO DI SALVATORE LO BALBO,

SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FILLEA CGIL,

AL CONVEGNO CGIL TENUTOSI A REGGIO CALABRIA

IL 16 DICEMBRE 2011

****

Claudio Giardullo nella sua relazione ha affrontato, tra le altre, la questione di come impedire l'infiltrazione mafiosa, che si manifesta sempre di più in gran parte dei segmenti della società.

Il paradosso è che a finanziare le organizzazioni mafiose è lo stesso Stato democratico che dovrebbe impedirne non solo la crescita, ma la stessa esistenza.

Il già procuratore della DNA Piero Luigi Vigna, oggi Presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Nazionale Edilizia e Legalità della Fillea Cgil, in una nostra recente iniziativa ha raccontato che il rag. Gioacchino Pennino, noto mafioso palermitano, gli ha ricordato che la mafia esisteva prima della costituzione dello Stato italiano.

Il giornalista/scrittore Enrico Deaglio, nel suo libro "Il raccolto rosso 1982-2010", fa dei calcoli e ci dice che in Italia si è combattuta, e si continua a combattere, una guerra civile che vede cittadini italiani schierati su tre fronti diversi: quello mafioso e quello antimafioso e la zona grigia.

Non è il classico gioco di guardie e ladri; è stata ed è una guerra civile.

Deaglio ci dice che, contando solo gli assassinati in Sicilia, in Calabria e nella provincia di Napoli, tra gli anni 1982 – 1992, questa guerra civile ha causato la morte di almeno 10.000 cittadini. Nemmeno sommando i morti dell'Intifada palestinese, della guerra civile in Irlanda e nei Paesi Baschi si arriva a questi numeri. Solo la guerra nei Balcani ha un bilancio maggiore.

Le guerre si combattono in tanti modi e ci sono, ovviamente, alti e bassi. Le strategie che lo Stato italiano ha adottato in questa guerra vanno dai rastrellamenti fascisti operati a Gangi, in provincia di Palermo negli anni '30, all'applicazione e affermazione dello stato di diritto, com'è avvenuto recentemente a Caltanissetta con l'annullamento della sentenza per il processo Borsellino e la conseguente riapertura delle indagini su un binario che vede come stragisti anche alcuni apparati dello Stato. Assieme ad esse, mi sembra opportuno rilevarne un'altra: EVITARE CHE LO STATO CONTINUI A FINANZIARE LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE.

Non consentire più che un centesimo di denaro pubblico vada alle organizzazioni mafiose mi sembra un'azione altrettanto forte come quelle di

arrestare i mafiosi, processarli e fargli scontare la pena, anche con il carcere duro se necessario.

Se lo Stato, dopo le stragi Falcone e Borsellino, è riuscito in quest'azione e continua giornalmente a contrastare militarmente e con gli strumenti del diritto le tante organizzazioni mafiose, perché continua nello stesso tempo a finanziare i mafiosi? Ci sono, forse, più modi di essere Stato? Perché non riesce a realizzare le opere pubbliche nel pieno rispetto delle leggi?

In considerazione di ciò, la FILLEA ritiene che l'attività di prevenzione dalle infiltrazioni mafiose debba diventare una delle azioni strategiche che lo Stato deve mettere in atto.

Ciò va perseguito in tutti i campi, e la strumentazione oggi a disposizione dei soggetti pubblici che sono preposti alla programmazione e alla gestione della spesa pubblica è sufficiente a raggiungere l'obiettivo di ZERO INFILTRAZIONE MAFIOSA.

Questi strumenti, ovviamente, possono essere migliorati, ma ci sembra che quanto succede in gran parte dell'Italia è molto lontano da una soglia minima compatibile con un'efficienza e un'efficacia delle istituzioni.

Sono tantissimi i casi, e non li elenco per evitare di ometterne d'importanti, dove la magistratura, e prima di essa la "voce del popolo", ha individuato infiltrazioni fin dal momento della preparazione dell'opera e le "voci" sono state in seguito confermate dal fatto che i vincitori della gara d'appalto, gli esecutori dei lavori, i fornitori e gli intermediari di manodopera fossero vicini ad organizzazioni mafiose.

Nella società, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e nei bar ci sono lampadine che si accendono immediatamente e c'è da meravigliarsi non per la presenza mafiosa ma per la carenza dello Stato, delle istituzioni, dei partiti, della Chiesa, e sempre più spesso delle stesse organizzazioni di massa.

Alcuni anni addietro si diceva "o con lo Stato o con i terroristi", oggi dobbiamo essere in grado di dire "o con lo Stato o con la mafia". E, con determinazione, va detto che l'area grigia non è con lo Stato.

Eppure ormai vi sono esperienze che sanciscono il funzionamento di alcuni strumenti che accompagnano la legislazione.

Facciamo bene a proporre correttivi al Testo Unico Antimafia e a denunciarne sia i limiti di forma sia di sostanza. Ma dobbiamo anche dire che ci sono settori dello Stato che assieme al sindacato dei lavoratori, in particolare alla CGIL e alla

FILLEA, e in maniera ancora non sufficiente anche dei datori di lavoro, sviluppano iniziative che si stanno dimostrando efficaci nel contrastare le infiltrazioni mafiose.

Alcuni esempi;
Linee Guida Antimafia per L'Aquila, Protocollo Cannitello per i lavori connessi all'eventuale realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, Protocollo di legalità S.S. Agrigento-Caltanissetta, Linee Guida Antimafia Expo 2015.

In tutti questi casi, anche con diffidenze e incomprensioni, si è riusciti a raggiungere importati risultati:

a) L'Aquila: il progetto CASE si è realizzato con pochissime infiltrazioni mafiose e quasi azzeramento degli infortuni sul lavoro (solo 40 su 1 milione e mezzo di ore lavorate), del lavoro nero e del caporalato. Dopo questo progetto la tensione si è allentata, e non è solo il sindacato a denunciare ciò, dato che gli stessi Carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro recentemente hanno lanciato un altrettanto forte allarme lavoro nero e illegalità nei cantieri della ricostruzione;
b) Cannitello: dopo le inspiegabili lentezze, oggi possiamo dire di aver collaudato il TAVOLO DI MONITORAGGIO DEI FLUSSI DI MANODOPERA e di avere la certezza, che con qualche altro affinamento, i lavoratori e le aziende possono essere liberate (se lo vogliono) dalle pressioni mafiose per il controllo e la gestione della manodopera;
c) Expo 2015: malgrado la mancata sottoscrizione del Protocollo di legalità in Prefettura a Milano, ma già approvato dal CCASGO, e dopo che la prima gara è stata aggiudicata con il 42% di ribasso, oggi la seconda gara si sta predisponendo con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Ci auguriamo, anche, che il nuovo Ministro dell'Interno bruci i tempi per la sottoscrizione del Protocollo e che al più presto si insedi, anche per quest'opera, il TAVOLO DI MONITORAGGIO DEI FLUSSI DI MANODOPERA, permettendo a decine di migliaia di lavoratori e a migliaia di aziende di liberarsi dai ricatti mafiosi;
d) Ponte sullo Stretto di Messina: non sappiamo se si realizzerà. La Fillea ha sempre ritenuto non prioritaria la sua realizzazione, valutando che sia più vantaggioso per l'Italia utilizzare le risorse per altre infrastrutture e per una messa in sicurezza, con zero cementificazione, del territorio in Calabria e in Sicilia. Abbiamo chiesto nei mesi scorsi al CCASGO, congiuntamente ad altre cinque organizzazioni, di varare comunque le Linee Guida Antimafia e devo dare atto al Prefetto Bruno Frattasi di avere dimostrato, incardinando nei lavori del Comitato la predisposizione delle Linee, grande sensibilità e "fiuto" antimafia. Il colmo era che le Linee Guida Antimafia esistevano per legge per L'Aquila e per Milano e non per

il Ponte. Ricordo che è da almeno venti anni che le famiglie di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta si preparano al "governo" di questo evento e che, dopo la grande abbuffata con la Salerno/Reggio Calabria, già sono pronti a raccogliere i frutti della costruzione del Ponte.

Questi quattro esempi rappresentano la concretezza di un'azione che vede partecipare in maniera sinergica e nel rispetto dei ruoli la parte più avanzata dello Stato e del sindacato. Per questo riteniamo che i Protocolli di Legalità di ultima generazione e le Linee Guida Antimafia debbano fare un ulteriore passo in avanti.

Sono maturi i tempi per un coinvolgimento di tutti gli attori nelle varie fasi di scrittura di un Protocollo: dalla predisposizione e sottoscrizione, fino all'applicazione e alla verifica dei risultati. In particolare non possono più esistere momenti di distacco o addirittura di sottovalutazione del ruolo del sindacato da parte di tanti soggetti istituzionali. Tutti sappiamo benissimo che la gestione della manodopera è una delle attività di controllo del territorio tra le più esercitate dalle organizzazioni mafiose.

Ovviamente non basta sottoscrivere un Protocollo per non avere i mafiosi in mezzo ai piedi. Anzi può anche accadere, e siamo convinti che sia accaduto, che anche i mafiosi e i filo-mafiosi possano sottoscrivere qualunque cosa, anche con foto e articoli sui giornali, basta che realizzino i loro affari (in Calabria sono stati sottoscritti circa venti Protocolli e la 'ndrangheta ha continuato a fare ottimi affari nella filiera delle costruzioni pubblica e privata).

I Protocolli e le Linee Guida, però, possono fare la differenza se i soggetti che li sottoscrivono e li applicano esprimono tra di loro la coerente convinzione che prevenire è meglio che reprimere. Con una battuta potrei dire: ad una maggiore coerenza democratica e antimafiosa sul fronte della prevenzione, corrisponde una minore attività repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine. Ovviamente è vero anche il contrario.

A conclusione di questo intervento, ritengo sia utile aggiungere due questioni:

a) la prima riguarda l'urgenza di avere un quadro di ammortizzatori sociali e di copertura produttiva per le opere che rientrano nella sospensione dell'attività di imprese contro le quali le Prefetture emanano le interdittive. Dato che tutti noi ci aspettiamo una maggiore efficienza ed efficacia dello Stato e, quindi, un incremento di questi provvedimenti, diventa sempre più urgente che la Banca Dati, di cui al Testo Unico Antimafia, entri in funzione nel più breve tempo e non dopo almeno ventiquattro mesi. Esecuzione delle opere e tutela dei lavoratori non possono rappresentare un freno all'applicazione dei provedimenti

antimafia. Necessita, pertanto, che una nuova norma preveda che l'opera sia realizzata e che i lavoratori o lavorano o devono avere la cassa integrazione. Tra le altre cose, l'entrata in funzione della Banca Dati Nazionale farebbe venire meno il dibattito sulle White o sulle Black List. Potrebbe essere interessante, invece, la costituzione da parte dei datori di lavoro di CONSORZI DI LEGALITA', sulla falsariga dei consorzi di qualità che esistono per il made in Italy o per l'agro-alimentare;

b) la seconda questione riguarda l'istituzione delle Stazioni Uniche Appaltanti. Ad oggi, per la costituzione delle SUA, non rileviamo particolari attività da parte delle decine di migliaia di Enti Appaltanti e dei Prefetti. Prima della legge 136 le Sua esistenti in Italia erano nemmeno dieci. La Fillea sta sollecitando Prefetture e Enti Appaltanti a scegliere le SUA come unico luogo dove "gestire" gli appalti, prediligendo l'offerta economica più vantaggiosa come unica modalità per assegnare gli appalti a discapito del massimo ribasso, che in tanti criticano, ma in tanti continuano ad applicare.

Prevenzione, legalità, stato di diritto, certezza della pena, democrazia, bonifica dall'economia mafiosa, sono, a nostro avviso, le azioni rilevanti che gli antimafiosi - istituzionali, sociali e sindacali - devono praticare.

Rimane fondamentale che, con la rimozione delle complicità sociali e istituzionali esistenti, lo Stato riconquisti in tutta Italia la sovranità territoriale prevista dalla Costituzione italiana.